

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure

Articolo 21 della Costituzione

il calzino di bart

PRATT & MANARA, IL FUMETTO VA AL MUSEO

Renato Pallavicini

La scorsa settimana avevamo salutato con soddisfazione l'arrivo di una primavera a fumetti che ha visto la nascita di una nuova serie di iniziative editoriali. E questa volta aggiungiamo soddisfazione a soddisfazione perché al fumetto e a due assoluti maestri del genere, Hugo Pratt e Milo Manara, sono dedicate altrettante mostre, aperte proprio in questi giorni. Soddisfazione doppia, dunque, anzi tripla perché le mostre, per la prima volta, segnano l'ingresso del fumetto in due spazi pubblici, tradizionalmente riservati all'arte «alta».

La prima mostra, *Periplo immaginario*, dedicata a Hugo Pratt, è allestita in un'ala del Santa Maria della Scala, l'antico ospedale senese, da anni trasformato in un magnifico e articolato spazio museale (ma è un museo nel museo, ricco anche di sotterranee testimonianze archeologiche). Promossa dalla Fondazione Monte dei Paschi di Siena e organizzata dalla Cong SA di Losanna, la

mostra, in un suggestivo ed elegante allestimento, espone centinaia di opere, soprattutto acquarelli del creatore di Corto Maltese. E dunque c'è molto Corto a Siena (compresa la storia completa, oltre 160 tavole, de *Una ballata del mare salato*, avventura d'esordio del marinaio a fumetti); ma ci sono anche i mari, i paesi, le battaglie, i soldati, le divise e tutto l'immaginario - ma realmente vissuto - di Pratt. E non mancano le donne, quelle magnifiche creature femminili che il maestro scomparso sapeva disegnare con struggente bellezza e sensualità. Davvero una gioia per gli occhi quest'antologica di Siena (fino al 28 agosto), su cui torneremo, e a cui è dedicato anche uno speciale dell'*Unità on line* che vi consigliamo di andare a vedere (www.unita.it).

La seconda mostra, *Dai Borgia ai pittori del '900*, organizzata dalla Provincia di Roma nell'ambito della «Festa di primavera», è allestita al Vittoriano di Roma (fino al 12 aprile) e, oltre a presenta-



re alcune tavole dell'ultima fatica a fumetti di Milo Manara, realizzata in collaborazione con Alejandro Jodorowsky (*I borgia, La conquista del Papato*, Mondadori, pp. 56, euro 16,00; vedi anche l'intervista apparsa su *l'Unità* del 12/12/2004), espone una serie di dipinti di Manara, in cui il disegnatore fa il verso a celebri tele. Trattandosi di Manara, le protagoniste, ancora una volta sono le sue donne che, in questo caso, sono le modelle, vere o presunte, che hanno ispirato pittori come Pinturicchio, Botticelli, Rubens, Caravaggio, Goya, Klimt, Dali e tanti altri.

Manara e Pratt sono stati legati da un lungo sodalizio umano ed artistico, a cominciare dalle storie manariane di *H.P. e Giuseppe Bergmani*, in cui quell'H.P. sta per Hugo Pratt (che compare tra i personaggi di quel fumetto). E poi, Pratt e Manara, hanno realizzato insieme *Tutto ricominciò con un'estate indiana* e *Il Gaucho*, due bellissime storie che stanno di diritto nella bibliografia a fumetti italiana. È bello e importante che due iniziative, come quelle di Siena e di Roma, celebrino due glorie del fumetto nazionale e, anche se tardivamente, ne riconoscano la piena dignità artistica.

rpallavicini@unita.it

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozart

oggi in edicola
il 10° Cd

con *l'Unità* a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozart

oggi in edicola
il 10° Cd

con *l'Unità* a € 5,90 in più

Segue dalla prima

E si incaricava di farle pervenire, attraverso un largo uso di «veline» dattilografiche ai quotidiani e agli altri fogli periodici.

Direttori generali della neonata Direzione generale per la stampa italiana furono prima Neos Dinale, quindi Francesco Felice, infine Gherardo Casini, brillante giornalista di più testate fasciste, nominato nel 1936 che riuscì a mantenere l'incarico fino al luglio 1943. Ma importanza centrale nella gestione della macchina ebbe il capogabinetto del Ministero, il prefetto Celso Luciano, che apparve per otto anni, dal 1935 al 1943, come il dirigente più autorevole della complessa organizzazione che presiedeva al controllo di tutta l'informazione mediatica nel paese.

Per rendersi conto del grado di centralizzazione del controllo e della censura realizzati nei confronti della povera «pubblica opinione» italiana occorre ricordare innanzitutto che i titolari del ministero, da Ciano ad Alfieri, da Pavolini a Polverelli, godevano di un'udienza quotidiana da parte di Mussolini che durò, senza interruzioni, fino al maggio 1943, cioè alla vigilia immediata della caduta del regime, e che il dittatore voleva vedere ogni giorno gli ordini impartiti ai direttori e spesso li modificava secondo quello che riteneva più opportuno secondo la sua nervosa sensibilità di vecchio giornalista.

In questo caso non siamo, tuttavia, di fronte agli ordini alla stampa diramati ogni giorno dal Ministero e comunicati in forma di ordini passibili di sanzioni che andavano dal sequestro del giornale, al richiamo al direttore e ad altre forme di censura, ma di un documento, per certi aspetti, ancora più interessante per due precise ragioni. Innanzitutto perché si tratta, questa volta, dei verbali degli incontri tra il Ministro e i direttori dei giornali convocati appositamente per sentire dal responsabile politico l'atmosfera e le direttive generali provenienti dal governo: in questi verbali che coprono il periodo della non belligeranza italiana e della guerra intrapresa dall'Italia al fianco della Germania hitleriana e del Giappone prima contro l'alleanza angloamericana e francese, quindi allargata all'Unione Sovietica, possiamo disporre della visione che il governo fascista ha e vuole imporre del conflitto. In secondo luogo perché si tratta di una documentazione del tutto inedita che chi scrive ha trovato quasi per caso nelle carte del Gabinetto del Ministero della Cultura Popolare in fascicoli che avevano un'intitolazione affatto diversa dal contenuto delle buste ivi contenute. La data del primo rapporto è del 1 gennaio 1939, quella dell'ultimo è il 18 marzo 1943. Il personaggio principale che emerge dai verbali è, senza dubbio, Alessandro Pavolini, ministro della Cultura Popolare dal 31 ottobre 1939 al 6 febbraio 1943, strettamente legato a Galeazzo Ciano, già federale di Firenze negli anni dal 1929 al 1939, espressione diretta della parte più violenta e intransigente dello squadristico toscano.

Disperata, come si chiamava la squadra fiorentina degli anni eroici, si intitolò la raccolta dei suoi articoli durante l'impresa di Etiopia a cui prese parte come volontario nell'aviazione italiana e proprio quella concezione del fascismo lo avrebbe guidato durante l'esperienza

Una documentazione inedita porta alla luce i verbali delle riunioni tra il ministro della cultura e i responsabili delle testate

”

drammatica della Repubblica Sociale Italiana in cui fu segretario del partito e comandante delle Brigate Nere, seguendo Mussolini fino all'epilogo sanguinoso della fucilazione a Dongo. Peraltro i tre ministri mostrano, in questi verbali, un identico atteggiamento che chiede ai direttori dei giornali semplicemente la sottomissione agli ordini che provengono dai vertici del governo.

Nel 1939 i rapporti della polizia facevano sapere al governo fascista come gli italiani fossero preoccupati ed esitanti di fronte allo scoppio del secondo conflitto mondiale e Pavolini dice ai direttori: «Sono sicuro che voi saprete portare il popolo al clima voluto. Se ci saranno resistenze da parte di una certa borghesia, al tempo opportuno la rastrelleremo». Ed è la prova della consapevolezza, da parte dei censori del Ministero guidati da Pavolini, della difficoltà di dipingere la Francia come un paese da odiare in conseguenza dell'attacco portato quando ormai la guerra era decisa a favore della Wehrmacht che aveva aggirato e sfondato la linea Maginot. Sembra cosciente il ministro toscano della straordinaria capacità di resistenza degli inglesi e del loro impero e avverte i giornalisti a non dare per scontata la vittoria completa di Hitler dopo l'occupazione della Francia e dei Paesi Bassi.

Le cose cambieranno qualche mese dopo, e soprattutto nella seconda metà del 1942, quando le operazioni militari andranno avanti e, di fronte all'angoscia della sconfitta, con i massicci bombardamenti inglesi alle città, che prenderà forma sempre di più, si vorrà che ci siano all'interno dei giornali almeno piccole zone, potremmo dire, di fuga e di evasione di fronte al peso della guerra e della sconfitta imminente.

Un aspetto ossessivo dei verbali, che

L'ANTICIPAZIONE

Ordini alla stampa



Nicola Tranfaglia

*Direttive impartite ai giornali
convocazioni dei direttori
veline e «suggerimenti»
Ecco come il fascismo
raccontò la guerra
e nascose la crisi del regime*

TI MANCA
LA SATIRA?
RIACCENDILA

LIBRO+DVD

SABINA
GUZZANTI

REPERTO
R'AIOT

BURsenzafiltro

www.bur.rcslibri.it

RCSEI

appaiono come il materiale preparatorio del lavoro richiesto ai direttori nella manipolazione incessante delle coscienze, come del resto delle «veline» ai quotidiani di cui abbiamo parlato in precedenza, è costituito dai frequenti accenni al vero e proprio culto della personalità riservato a Mussolini, che convive con la costante tendenza a non valorizzare l'opera dei singoli comandanti militari o dei gerarchi impegnati nel conflitto.

I tre mesi che vanno dall'ottobre alla fine del 1940 e che segnano le prime sconfitte italiane nell'attacco alla Grecia sono vissuti con disagio al Ministero e si moltiplicano nelle riunioni gli appelli alla fede fascista dei giornalisti, al controbattere le voci che arrivano ai giornali e spesso si diffondono nella popolazione e quel che dicono le radio straniere che viene delegato alla radio italiana piuttosto che ai quotidiani.

Nei grandi quotidiani si trattava di direttori scelti nella seconda fase della fascizzazione della stampa e destinati in gran parte a restare alla guida dei giornali fino alla caduta del regime (è il caso del *Corriere della Sera* con Borelli, della *Stampa* con Signoretti e così via).

I mutamenti che avvengono nel '39-40 riguardano giornali sottoposti direttamente all'autorità del partito e non mutano il panorama rispetto a quello che è avvenuto prima con la stabilizzazione del fascismo. Non risulta che siano stati mai presenti due tra i giornalisti più importanti in quel momento: il direttore del *Corriere della Sera* Aldo Borelli e il caporedattore del *Popolo d'Italia* Giorgio Pini ma del secondo sappiamo dalle sue memorie che riceveva ogni tanto telefonate del dittatore che inviava anche di frequente suoi articoli al giornale che aveva fondato e del primo possiamo immaginare che avesse fonti dirette con l'entou-

rage del dittatore o con lui medesimo tali da non rendere indispensabile la sua presenza a Roma proprio per le riunioni ministeriali.

Pavolini, proprio di fronte alle crescenti difficoltà militari, chiede a Mussolini di andare in Grecia come pilota volontario e lo sostituisce per tre mesi Polverelli appena nominato Sottosegretario del Minculpop. Sui giornali arriva per ora, grazie alle parole del ministro della Cultura Popolare, l'eco di un rapporto più difficile, del pericolo di assumere rispetto all'alleato nazista una sorta di attitudine passiva e non paritaria. Le ultime indicazioni che vale la pena sottolineare di questo periodo riguardano, da una parte, il problema di come parlare del nemico, dall'altra quello di glissare su fenomeni che mostrano le grandi contraddizioni del regime. Le riunioni degli ultimi due anni, del periodo drammatico che precede la riunione del 25 luglio 1943 e la liquidazione di Mussolini grazie all'iniziativa di Vittorio Emanuele III con l'appoggio della maggioranza del Gran Consiglio del Fascismo, dei vertici dell'esercito, degli industriali e del Vaticano di fronte allo sbarco angloamericano in Sicilia e all'arrivo della guerra nella penisola, hanno il tono della disperazione più o meno contenuta e della rabbia che deriva dal succedersi delle sconfitte, del fallimento completo della «guerra parallela» sognata dai fascisti.

Non mancano curiose notazioni che hanno il sapore del grottesco e del ridicolo, come nelle pagine precedenti che abbiamo riportato, e nello stesso tempo le preoccupazioni ricorrenti sulla possibilità di perdere il consenso degli italiani, sempre più angosciati dall'andamento della guerra.

A mano a mano che il tempo passa e arrivano i bombardamenti alleati a devastare le città alimentando ancora l'opposizione alla guerra, ritorna il richiamo al significato del ventennale del regime «per ridare il più possibile agli italiani quel che è il senso dell'educazione politica del paese» e alla nuova edizione della mostra della rivoluzione fascista già fatta nel 1932 «oggi integrata e completata dalle due sale specificamente dedicate alla lotta contro la massoneria e l'ebraismo; sezione quest'ultima di grande attualità, dato il carattere antiguidaioco della nostra reazione». Se un quotidiano non segue le indicazioni, si succedono i sequestri e le sanzioni nei confronti della direzione come della proprietà dei giornali. L'attenzione a non esagerare, a non dare indicazioni che si rivelano inattendibili o controproducenti è al centro del lavoro del ministro come dei suoi collaboratori che con tutta evidenza sono abbastanza informati dello stato d'animo diffuso tra gli italiani e fanno di tutto per evitare equivoci, in modo da combattere in anticipo le possibili mosse denigrative nei confronti del governo e del regime.

Quelli che pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore sono ampi stralci del volume che esce oggi in libreria **Ministri e giornalisti. La guerra e il Minculpop (1939-43)** di Nicola Tranfaglia. Il saggio (Einaudi, pagine 350, euro 15,00) è un approfondito studio sui rapporti tra regime fascista e stampa, soprattutto nel periodo bellico. Attraverso una documentazione inedita, l'autore mostra il vero e proprio stato di sudditanza e di censura a cui furono costretti dal fascismo i giornali italiani.

E Pavolini disse: «Sono sicuro che saprete portare il popolo al clima voluto. Se ci saranno resistenze... al tempo opportuno le rastrelleremo»

”